

Prezzo d'Associazione

Per l'anno: L. 20
Per semestre: L. 11
Per trimestre: L. 6
Per mese: L. 2
Per 6 mesi: L. 10
Per 3 mesi: L. 5
Per 1 mese: L. 2
Per 15 giorni: L. 1
Per 10 giorni: L. 0,50
Per 5 giorni: L. 0,25
Per 3 giorni: L. 0,15
Per 1 giorno: L. 0,05

Le associazioni non disdette al
termino e rinnovate.
Una copia in tutto il regno
autentica.

Le associazioni non disdette al
termino e rinnovate.
Una copia in tutto il regno
autentica.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga L. 1. — In
tutta pagina sopra la firma (ne-
cessaria) — conosciuti — di-
stribuzioni — ringraziamenti cont. 20
dopo la firma del giornale cont. 60
— in quarta pag. in cont. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
sconti di prezzo.

Le inserzioni di R.A. e A.A. pa-
gine per l'editore e per l'editore
si ricevono esclusivamente al-
l'Ufficio Annunzi del GIORNALE
ITALIANO, via della Po-
sta 16, Udine.

Il giubileo sacerdotale di Giovanni Maria Berengo

Se l'anno venturo è memorando e giu-
livo per tutto il mondo cattolico per il
Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice
egli è doppiamente memorando e giulivo
per i fedeli della nostra Arcidiocesi; inpe-
rech in esso ricorre il Giubileo sacerdo-
tale del nostro amatissimo Arcivescovo, che
noi solennizzeremo con pubbliche dimo-
strazioni di gioia, di stima, di riverenza e di
amore. Tali dimostrazioni, oltre ad esser
care al nostro cuore, sono per noi dover-
de.

Sono dovute alle esimie doti che abbe-
lano la sua mente e il suo cuore e lo
rendono degno di stima e di venerazione.
I riguardi dovuti alla sua modestia non
ci permettono mirati dettagli. Accenneremo
soltanto che egli è stato il fondatore
del pregiatissimo giornale *Il Veneto Cat-
tolico*, che ha dato in luce diverse compo-
sizioni letterarie, e noteremo principalmente
il suo *Evangelium* che venne adottato come
testo nelle scuole teologiche di diverse
Diocesi. Tutti ammirano poi e esaltano la
sua operosità, per cui talvolta passa le
notte intere studiando e scrivendo. Così
pure ammirano e lodano l'ardente suo zelo
per la salute delle anime, come ne fanno
testimonianza le sue faticose escursioni ap-
ostoliche per ogni angolo della vasta
Arcidiocesi, accolto dappertutto con solenni
dimostrazioni di fede e di amore, le fre-
quenti sue lettere dirette al Clero e al
popolo a fine di preservarli dagli errori
e dai vizi e di confermarli nella verità e
nella virtù, la sua sollecitudine per la
sanificazione del Clero onde mantenerlo
all'altezza della divina sua missione; la
assidue sue cure per educare nel seminario
un'élite schiera di giovanotti a fine di ri-
formare la Diocesi di sacerdoti santi e dotti.

Queste eminenti sue doti, che lo rendono
degnio di stima e di amore presso i fedeli
della Diocesi, fanno sì che tutti s'interesso-
no della sua persona, prendano parte alle
sue gioie e ai suoi dolori, e sieno quindi
disposti a festeggiare il suo Giubileo sa-
cerdotale con pubbliche dimostrazioni di
gioia e di amore.

Nessuno di noi ignora come a giorni
nostri la Chiesa sia perseguitata, il Clero

villipeso, la religione oltraggiata, la fede
in molti spenta o indebolita, la virtù de-
rissa o il vizio portato in trionfo. E questo
deplorabile guasto intellettuale e morale
proviene dalla maledetta superbia, la quale
esalta la ragione individuale al disprezzo
della fede, e genera quello spirito d'indi-
pendenza e di ribellione, a ogni autorità
che pretenda contenere l'intelletto e la vo-
lontà entro i limiti del vero e dell'onesto.

Ma noi cattolici detestiamo la sfrenata
libertà di pensare e di operare quale sor-
gente di tutti gli errori e di tutti i vizi,
e sottomettiamo il nostro intelletto e la
nostra volontà agli insegnamenti e ai co-
mandi di coloro che furono costituiti dal
divino legislatore Gesù Cristo maestri e
duci del popolo. Quali sono questi maestri
e duci? Sopra tutti è il Papa, successore
di San Pietro, Vicario di Gesù Cristo, Capo
di tutta la Chiesa e Maestro infallibile
del mondo intero. A lui ha detto Gesù
Cristo nella persona di S. Pietro: *Tu sei
Pietro e sopra questa pietra io edificherò
la mia chiesa, e le porte dell'inferno non
vi prevarranno contro di essa. — Lo darò
a te le chiavi del regno dei cieli, e ciò
che tu legherai sulla terra sarà legato
anche in cielo, e ciò che tu scioglierai
sulla terra sarà sciolto anche in cielo.
Io ho pregato per te affinché la tua fede
non venga mai meno, e tu una volta
convertito confermerai nella fede i tuoi
fratelli.*

Poi vengono i Vescovi uniti al Papa e
da lui dipendenti, ai quali Gesù Cristo ha
detto nella persona degli Apostoli di cui
sono successori: *Andate e ammaestrate
tutte le genti, predicando il vangelo a ogni
creatura, chi crederà sarà salvo e chi
non crederà sarà condannato.* Essi sono
nelle rispettive diocesi i custodi, i bandi-
tori, i difensori e vindici della verità e
della virtù. L'apoteosi cui sia unito e sot-
messi di mente e di cuore al Papa e al
proprio Vescovo cammina sicuro nella via
della libertà e della virtù. Se i duecento
e più milioni di fedeli sparsi su tutta la
superficie del globo adorano lo stesso Si-
gnore, professano la stessa fede, e parteci-
pano agli stessi sacramenti, egli è perché
vivono uniti e sottomessi al Papa e al Ve-
scovo.

Per questa unione e sottomissione essi
formano un esercito agguerrito, compatto
e invincibile. I nemici della chiesa lo
sanno, e perciò studiano ogni mezzo e ado-

perano ogni arte per rompere questa unione
e così scompaginare l'esercito. Essi pren-
dono di mira il duca supremo, che è il
Papa, e i capitani che sono i Vescovi, e
dirigono contro di essi i loro dardi avve-
lenati. Ma vedendo che i loro pelli ada-
mantini sono tetragoni ai loro colpi, ten-
tono con zelo infernale di seminare la di-
scordia nell'esercito, eccitando i bassi uf-
ficiali a ribellarsi ai capitani e i soldati a
disertare la loro bandiera. Sono note a
tutti le arti infami che adoperano per li-
berare, come dicono, il basso clero dalla
tirannia dei Vescovi e del Papa, e gli
sforzi che fanno per segregare il clero dal
popolo. Lo hanno cacciato dalla scuola,
dalle opere pie, dai Consigli comunali e
provinciali e dal parlamento. Lo discredi-
tano e calunniano ogni giorno in cento
giornali, dipingendolo come nemico della
patria, egoista, scostumato, ignorante, pa-
rasita. Con queste arti maligne hanno
pur troppo ottenuto che molti, specialmente
tra quelli che primeggiano per scienza e
ricchezza, hanno fatto divorzio dal clero e
insieme dalla religione. E tra que' mae-
simi che si dicono cattolici si contano
molti Nicodemi, che avvinti dal rispetto
umano, si mostrano privatamente amici
dei preti e pubblicamente si comportano
da nemici.

Così essendo le cose qual è il dovere
dei veri cattolici, dei cattolici di carattere
di quelli che non si vergognano della loro
fede, che non si nascondono come timidi
sogni in faccia ai loro nemici? E' quello
di cogliere l'occasione del prossimo Giu-
bileo sacerdotale del nostro amatissimo Ar-
civescovo per mostrare in faccia all'intera
diocesi quanta sia la nostra fede, la nostra
riverenza, la nostra sottomissione e il nostro
amore al venerando successore degli Apo-
stoli, a colui che degnamente occupa la
sede dei santi Ermacoro, Uronazio, Pa-
olino, Niceta, al Capo auguste dell'illustre
chiesa friulana, al Padre, Pastore, Guida e
Maestro delle anime nostre.

Queste nostre dimostrazioni solenni, pub-
bliche, spontanee, unanimi, varranno non
poco a abbassare l'orgoglio dei nostri ne-
mici, a rianimare il coraggio dei pusilla-
nimi e a rinfocare vieppiù lo zelo dei veri
cattolici. La nostra parola d'ordine sia
Viva il Papa! Viva l'Arcivescovo!

P.

LA PIÙ GRANDE FIGURA DEL TEMPO NOSTRO

(Dall'Unità Cattolica).

« C'è la grande figura de notre temps. »
G. M. De Vogue, *Figaro*, 2 marzo 1892.

Questo parole il signor De Vogue, già
distinto diplomatico ed ora uno dei più
celebri pubblicisti francesi, non lo dice di
suo. E' una voce che egli sente ripetersi
e diffondersi ogni giorno più, non da gente
leggera, ma da profondi e attenti osserva-
tori. E la voce è quella che si legge più
sopra: *C'è la grande figure de notre
temps.* « E' la più grande figura dell'età
nostra! » E chi mai? Il pittore, continua
il Vogué, che, dieci anni fa, avesse avuto
l'incarico di ritrarre in un quadro i più
grandi personaggi d'Europa, forse egli
pure stato un Francese, avrebbe dovuto
mettere in cima a tutti la figura colos-
sale del vecchio Guglielmo, imperatore di
Germania. Oggi il medesimo pittore non
potrebbe più esitare: metterebbe al suo
posto Leone XIII.

Chiuso in Vaticano, prosegue il Vogué,
nei quattordici anni del suo Pontificato,
non si potrebbe dire d'altro uomo che,
più di lui, trovisi al buio delle cose o vi-
cende dei suoi tempi, pur tanto pieni di
profonda e radicale trasformazioni; im-
perocché degli stranieri che lo avvicina-
no, altri si stanno muti per rispetto, ad altri
mette conto di non dire il vero. Frattanto
ecco quello che succede: il Prigioniero del
Vaticano, più che obsequioso, conosce,
comprende, dirige e talvolta previene le
trasformazioni mondiali. Mostrasi egli così
pronto, così libero lo spirito, che nulla gli
sfugge. Degli uomini politici, anche i più
acuti, noi vediamo che, divenuti vecchi,
quanto a conoscenza dei bisogni contem-
poranei, si fermano: il loro sguardo, per pe-
netrante e di estesa vista che esso sia, si
rivolta indietro, la corrente. In Leone XIII
invece il fenomeno della chiaroveggenza
ha del prodigioso. I credenti vi scorgono
l'effetto d'un'assistenza superiore, gli in-
creduli una prova del genio; gli dotti e
gli altri pongono in capo al gran Ponte-
fice una splendida aureola.

Leone XIII (è sempre il Vogué che
scrive e noi lo sue parole compendiamo)
non è sorto, d'un getto rapido e improv-
viso, come altri Sovrani: l'alta sua sta-
tura si venne alzando sopra l'orizzonte
lentamente, colla calma delle grandi forze.

23

APPENDICE

UN MATRIMONIO NEL BOSCHI

— La cosa è facile. La villa del conte
Garcia è riducibile facilmente secondo la
vostra idea. Basterà farle un'alta merla-
tura, scavare una larga fossa sul davanti...

Intanto il marchese d'Abrantes erasi
scosso dal sonno, e udendo il dialogo dei
due fidanzati, disse ridendo:

— I vostri non sono mica castelli in aria,
miei amici!

— Sono castelli in Spagna, rispose la
contessa. Ma non nel senso che i francesi
danno a questa frase, sapete! Poiché noi
siamo gente da far disegni e fabbriche tutto
in un tratto.

— Io sappiamo, lo sappiamo, lo sappiamo,
cara contessa! Eppure, giacché vedo che
vi sta tanto a cuore l'aver un castello in
questi paraggi, se vi piacerà il mio, ve lo
vendo sull'istante.

— Benissimo, lo vedremo, e se corrispon-
derà al mio ideale, chi sa...

— Forse, saltò fuori il Velasquez, forse
non vi piacerà nemmeno questo del mar-

chese mio cognato, a San Juan de las Pie-
dras. Ma per altro...

— Oh guardate un poco! Se mi piace-
ranno egualmente ambedue, lo comprerò
quello del conte Garcia e voi, Velasquez,
questo del marchese. Che ve ne pare?

— Il pensiero è magnifico! rispose il
conte ridendo. Così avremo un castello an-
che nei pressi di Aranjuez, per essere pros-
simi alla Corte, nei mesi estivi.

— Già, già, si scherzava! ripeté il conte
con gravità.

E rimasero là muti, rimuginando nella
mente tanti bei progetti, i quali avevano co-
minciato a riconciliare donna Giulia con
quel brutto tipo del suo futuro marito. A
lei non importava niente il sapere se do-
mani lo avrebbe amato più o meno, se anzi
le sarebbe riuscito più ineccepibile o meno
intollerabile. Il castello, che essa immagi-
nava già murato di diamanti e di smeraldi,
la faceva sorridere beatamente, come un
fanciullo, che sogna un bel canestro di
frutta.

Oh le avesse detto in quel castello con-
tavano di trascinarla due masnadieri in
un'imboscata!

La notte era molto avanzata, e la car-
rozza viaggiava per un vero deserto, av-
vicinandosi sempre più alla foresta. Le querce
anose ed altissime ripercotevano già lo
scalpitare dei cavalli e il rumore delle ruote,
spargendone l'eco per tutta la campagna.

Dopo brevi istanti la vettura giunse al
punto, dove la strada si biforcava in due:
l'una costeggiando il bosco e l'altra attra-
versandolo.

Il cocchiere si rivolse alla marchesa fer-
mando i cavalli e le disse:

— Nobile signora, io temo che vi sia
qualche lupo nel bosco. Querido signora, e
questo è un segnale quasi sicuro.

— Infatti, continuava il conte, la bosca-
glia è molto densa ed oscura da questa
parte... Ci può essere benissimo, volete di-
masticare, qualche bestiacca... e anche peg-
gio... Si raccontano, da poco tempo in qua,
certe storie di assassini...

— Assassini! esclamò la contessa di Lu-
xana un po' sbigottita.

— Ma che assassini! fece il marchese di
Aorantes. Noi, che passiamo spesso per
questo bosco, non abbiamo mai veduto né
udito nulla. Se vi sarà qualche lupo, lo la-
remo fuggire con un colpo di pistola.

— Ma non sarebbe meglio andare per la
via più lunga e più sicura! chiese donna
Giulia.

— Oh, non c'è pericolo, cara contessa!
Abbiamo armi da fuoco e da taglio, siamo
due cavalieri, abbiamo lo scudiere a cavallo.
Di che dovremmo aver paura! Cocchiere,
avanti per il bosco!

— Aspetta! gridò la contessa: non è
meglio fare un miglio di più ed esser tran-
quilli?

— Via, cara cognata, forse allora la
marchesa: vuoi che stiamo in viaggio tutta
la notte? E' meglio che ci affrettiamo per
poter dormire un poco. Le opinioni sono
brevi! E poi domani dobbiamo ritornare a
Corte. Vorresti tu farti vedere sposata e
dalle occhiaie livide?

— Ma...

— Non aver paura, ti dico, non corre-
remo alcun pericolo. Per il bosco, cocchiere.

— Sì, sì, per il bosco! confermano i due
cavalieri. E l'auriga, data una sferzata ai
cavalli, li cacciò nel folto delle piante.

— Non capisco, disse inquietamente la
contessa, per quel motivo si voglia proprio
farci passare per questo luogo orrendo,
che comincia subito a farci tremare di
paura!

— Oh, contessa, le rispose ridendo il Ve-
lasquez, non abbiate paura! Non vedete
che qui nell'Abrantes abbiamo il giudice
criminale in pectus e in persona?

Tutti risero a questo molto inaspettato,
che non era senza sale.

— Anzi dovrebbe piacere all'amico, con-
tinuò il conte ringalluzzito per il buon ac-
colgimento della sua facezia, dovrebbe pia-
cere all'amico il sorprendere i malfattori
nell'esercizio delle loro funzioni, non duri
e stecchiti come sono davanti ai giudici,
non spaventati come quando scorgono la
ruota e il cavalletto, ma vivi, e sani, e di-
sinvolti!

(Continua.)

Lo vidi, or sono 14 anni, nella Cappella Sistina, in atteggiamento sì dimesso, che non v'era guari da presagire. Lo rividi nel 1886: la sua figura, di già uscita dall'ordinario, mi parve altissima, ma non sorgeva ancora sopra il suo vero piedestallo. Filosofo emerito, diplomatico di rara abilità, degno di occupare un bel posto nelle lettere e tra gli uomini celebri del *Gotha*, ma non ancora di occupare il primo. E lo occupò quando trasse a sé il cuore dei popoli cattolici ed il rispetto, sia pure non volontario, dei non cattolici: per questo Leone XIII è divenuto il primo uomo d'Europa. Non lascia di trattare coi governi, e questo egli fa con buona prudenza, ma specialmente fa appello ai popoli: e con quanto frutto dimostrano le recenti conclusioni che ha ricevuto dall'America.

A 80 anni, si è gettato a disputare agli avversari questo mondo che essi credevano di possedere senza contestazione: vide dall'alto della montagna il nuovo mare e vi gettò dentro la barca del Pescatore; e ormai non è più possibile fermarlo. Le manifestazioni del pensiero del Papa si succedono con raddoppiato vigore e con una chiarezza che colpisce e sorprende quando si pensa alla sua età. Nell'Enciclica sulla condizione degli operai, come fin qui non era ancora stato fatto, chiarì il problema sociale, lo considerò in rapporto alle profonde cause, onde derivano i mali dell'umanità, e si collocò irrimediabilmente al fianco dei deboli. Nella recente Enciclica poi ai Vescovi francesi, con ardore dottrinale, parlò a pratica moderazione, prese a risolvere i problemi sociali.

Di questa Enciclica il Vogliè continua a parlare e a lungo; e noi lo seguiremo in uno dei prossimi nostri numeri. Prima però di concludere, non vogliamo omettere che grandemente egli erra quando insinua che Leone XIII abbia trovato l'ali a salire tant'alto nella estimazione dell'Europa perché libero delle cure del poter temporale, al quale per conseguenza non sia da pensar più. La contraddizione tra questa conseguenza e le premesse gettate dal Vogliè non potrebbe essere né più strana né più assurda.

Ben diversa da questa è stata l'opinione espressa, non ha guari, dal *Sighe*, foglio radicale di Parigi, che, pieno a sua volta di meraviglia del grandeggiare del Pontificato di Leone XIII, diceva di vedere il suo Principato civile far ritorno al Vaticano, spintovi dalla necessità delle cose. Appunto perché circondato dall'effetto dei popoli, sarà cura di questi rimettere nelle mani del Pontefice l'effettiva sovranità che solo può garantire l'assoluta indipendenza, e toglierlo all'arbitrio delle fazioni politiche, insediato nei pubblici poteri, e congiurato ad attraversare l'azione rigeneratrice, che il Papato esercita in pro dell'intera società.

Ed il *Sighe*, ragionando, non a ritroso, come fa il De Vogliè, ma a filo di logica veniva alla conclusione che non va tanto il Papa al naufragio del suo Principato civile, quanto il Principato civile fa ritorno al Papa.

L'Enciclica di Leone XIII e il protestante «Journal de Genève»

E' degno di essere riferito, il seguente giudizio del *Journal de Genève*, foglio protestante, intorno alla recente Enciclica del S. Padre Leone XIII sulle cose di Francia.

«L'Enciclica del Papa, così il diario Ginevrino, è uscita in un cattivo momento. Pubblicata sui giornali nell'ora istessa in cui era rovesciato il ministero, appunto per la questione di cui si occupa, vale a dire sulle relazioni della Chiesa collo Stato, essa non colpì l'opinione pubblica, come avrebbe fatto in altre circostanze. Le calme e misurate parole di Leone XIII andarono smarrite in mezzo al frastuono della crisi. Fu mestieri aspettare l'indomani perché si degnassero accorgersi che il Papa aveva parlato, e, secondo il suo solito, aveva ben parlato. Il documento infatti è notevole per il fondo e per la forma; vi ha di più e di meglio: esso rappresenta un atto, e un atto riguardevole, data la penosa che lo sottosteneva.

Ricordate voi il contegno assunto dal Pontefice, o sui cinque anni, verso la Germania, dietro richiesta del signor Bismarck? Ne abbiamo qui la ripetizione esatta per quanto a una Francia. Ne dice molto poco, ma ha questa diffidenza esecranda, mentre in uno il Papa lasciò di

cattolici tedeschi i loro doveri in un caso determinato e in vista di uno scopo preciso, nelle elezioni al Reichstag; qui egli si pone in regione molto più elevata e conforme alla sua missione in questo mondo, allorché, insegna ai cattolici non solo francesi, ma di ogni nazione, ed in modo generale il loro dovere di deferenza e obbedienza al Governo del loro paese.

E' un intero trattato di politica ecclesiastica che si trova riassunto in alcune pagine con grande delicatezza di espressione che non esclude la massima precisione. Se ne potrebbero formulare in poche linee gli articoli per non dire quasi i principali dommi. La Chiesa non è legata a nessuna forma politica, essa le rispetta e i fedeli debbono fare al pari di lei a porre i bisogni del potere al di sopra delle forme del governo.

Una bella impresa promossa

DALLA SOCIETÀ ANTISCHIAVISTA BELGA

Notizie dall'Africa Orientale annunciano che la spedizione della Società Belga Antischivistica, mandata l'anno passato alla ricerca del capitano Joubert, che da anni combatte contro i mercanti di schiavi e contro tribù ostili, ha finalmente raggiunto, presso la costa occidentale del lago Tanganyika, il valoroso antischiavista.

Il capo arabo Rumliza stava appunto organizzando un energico e decisivo provvedimento contro il capitano Joubert, che già si trovava in posizione assai critica. L'arrivo della spedizione belga Jacques rende le forze civilizzate capaci di resistere agli sforzi degli schiavisti arabi sul Lago Tanganyika e viene considerato siccome una importante vittoria antischiavista.

La spedizione Jacques fu organizzata (così asserisce il *New York Herald*) col l'assistenza del Cardinale Lavigerie e si può considerare come una cooperazione della Chiesa Cattolica alla soppressione del commercio dell'avorio, a mezzo degli schiavi, fra le coste del mare e il Tanganyika.

La spedizione Jacques ha avuto parecchi scontri colle tribù nemiche, ma aveva sofferto poche perdite sino al giorno della sua congiunzione col Joubert.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 — Presidente Biancheri

Si discusse il progetto relativo al reclutamento degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Il governo promette di studiare e presentare sollecitamente una radicale riforma del corpo di P. S.

Dopo brevi osservazioni di Barzilai, di Cuccini, del relatore Inaudi, di Bosignoni, Chiaradia, Suardo, Alessio e dei gli articoli del progetto vengono approvati quasi all'unanimità. Nicotera ad una interrogazione di Imbriani circa a fatti crudeli che sarebbero avvenuti a Napoli, frutto dell'ignoranza della Società di risanamento, risponde che il governo non mancherà d'intervenire perché la legge ed i patti contrattuali sieno rispettati.

Seguono due interpellanze di Imbriani una circa metodi di procedura seguiti verso alcuni ufficiali dell'esercito violatore del diritto comune e delle leggi dello Stato, ed altro circa a contratti colle case straniere e questi mostrati poco soddisfatto delle risposte del governo.

Svolta in fine una interpellanza di diligenti sulla esecuzione della legge per il nuovo Istituto di Credito fondiario e comunicato dal presidente alcune interrogazioni, si leva la seduta alle ore 7,30.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 7 — Presidente FALINI

Il presidente rammenta il senatore Pugliese Giannone, morto l'altro giorno a Catanzaro.

Precedenti alla votazione a scrutinio segreto del progetto sul proibito, che viene approvato con voti favorevoli 66 contro 77 contrari.

Presentati quindi dal ministro Nicotera i progetti relativi alla P. S. approvati dalla Camera nella seduta aut. e quello sulla competenza dei conciliatori, si leva la seduta.

ITALIA

Genova — Prestito contro un treno. — Ieri il treno che giunge a Genova da Piacenza alle 10 ant., mentre trovavasi tra Tortona e Novi venne colpito da una palla di cannone, che strise

versò un carrozzone di prima classe, fortunatamente senza colpire alcuno dei passeggeri. Questi, appena il treno in arrivo a Novi, fecero rapporto all'ispezione e al delegato di P. S. Si iniziarono tosto le indagini per scoprire il reo.

Napoli — Un fulmine in un ossifrotto. — Un fulmine, caduto l'altro ieri all'Atragola, rovinando la torre dell'orologio, sprofondava parte dell'Oratorio di famiglia.

Sei delle facciate rovinare furono ferite; due trovarono in stato grave.

Il Vesuvio. — Il prof. Palmieri comunica quanto segue:

«Le lave che nella prima decade del mese di giugno u. s. apparvero dalla parte settentrionale del cono Vesuviano, sgorgando principalmente verso la base del medesimo hanno continuato ad aggirarsi nell'altre del cono con leggerezza fari d'incremento e di diminuzione.

«Gli incrementi sono stati sempre preceduti da un certo aumento dell'attività dinamica del cratere e da indicazioni sismiche più accentuate. Ecco perché il riverbero della lava sopra i vapori sovrastanti a quando a quando si è fatto vedere da Napoli e nella scorsa notte si è poco cresciuto perché la nuova emissione di lava riverberava sopra i vapori di nubi basse sovrastanti.

«E' degno di nota che il diminuire del cratere e le indicazioni del sismografo si illanguidirono dopo l'uscita di nuova lava ancorché questa scorsa copiosa.

I visitatori stranieri, che sempre in quaresima diventano più numerosi, potranno meglio soddisfare la loro curiosità.

ESTERO

Germania — Il socialismo alla Corte.

Notizie da Berlino annunciano che parecchi notabili dell'esercito, fra cui tre capitani, i quali per la loro elevata posizione sociale e per loro grandi mezzi di fortuna avevano sempre avuto sin qui libero accesso alla Corte, sono stati radiati dai quadri dell'armata, come accusati d'aver preso parte attiva alla gravi tumulti della settimana scorsa.

Dicesi che l'imperatore appena venuto a conoscenza di ciò, volse subito detestare i colpevoli al Consiglio di guerra, ma riflettendo poi al grave scandalo che ne sarebbe derivato, decise invece di perirli colla radiazione immediata.

Grecia — I giornalisti. — Si ha da Atene che la polizia greca, dietro ordine del ministro dell'interno, ha fatto chiamare i corrispondenti del *Times*, dello *Standard*, del *Daily News*, del *New York Herald* e di altri giornali inglesi ed americani, e li ha minacciati di espulsione se continueranno a mandare ai loro giornali delle notizie tendenti a screditare le finanze greche.

Alcuni giornali greci approvano questa misura, attribuendo ai detti corrispondenti la perdita del credito della Grecia all'estero.

Russia — Per gli stranieri. — Il corrispondente russo del *Daily Chronicle* scrive: «Il senato ha preso in considerazione una misura che dispone che tutti gli stranieri, i quali vogliono essere naturalizzati, debbano essere pratici delle leggi organiche dell'impero. Questa misura è principalmente diretta contro i tedeschi, i quali, si dice, adottano la nazionalità russa soltanto in quanto conviene loro, senza rinunciare alla loro fedeltà per la Germania. Questa misura riguarda pure la maggioranza della popolazione delle provincie baltiche».

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

Cazzano-Fusina, 6 marzo 1892.

Ho avuto sott'occhio ed ho letto l'articolo di un altro aggregato, datato da qui al 24 febbraio sulla costruzione d'un nuovo nostro cimitero. Non mi bisogna essere tanto taccagnino quanto non si deve pensare che la buona comune di queste frazioni aggregate: sui denari di tutte che non son di nessuna non s'abbiano tanti fastidi.

Se quest'altro aggregato prevede che le tre alte quattro mila lire di progetto e d'asta andranno incontro ad una potente spesa addizionale a cagione dei macigni e dirupi, che ingombrano tutta l'area del futuro cimitero e non materia poco accorta alle simulazioni, io invece prevedo che andranno incontro non ad una, ma anzi a tre potenti spese addizionali.

La prima è per l'opera di riduzione a dimensioni maneggevoli e per l'estensione di quel macigno e dirupi con la conseguente surrogazione del terreno occorrente.

Ma dopo estratti i macigni e dirupi in discorso, considero che quassù sarebbe una spesa enorme lo sgombrarsi altrove, da essi si trarrà profitto per costruirvi all'ingiro del cimitero tante tombe di cui palesemente e così avremo la seconda addizionale, ma avremo anche un cimitero monumentale.

Fatto il cimitero, si dovrà pensare a qualche chilometro di strada verso Cazzano e qualche altro chilometro verso Fusina: ed ecco la terza spesa addizionale.

Stava per mettere una quarta derivante dalle servitù di transito, che si andrebbero a stabilire ed aumentare sulla proprietà privata: ma, avendo letto in questi giorni che a diritta e proprietà di privati il municipio nostro di Tolmezzo non ci bada più che tanto, ho lasciato quasi altra addizionale in sulle once undici e tre quarti.

Ad ogni modo saremo divorati vivi per il cimitero dove riposeremo morti.

Il Prefetto! Occorre che una commissione igienica costituita come ai nostri amministratori comunali tratti pazientemente il cervello. Si mandino al manicomio. Alla porta del municipio s'inchiodi un grosso catenaccio, vi si applichi l'appiglio. — Resterebbe accigliato, ma senza esultare, saremmo indimenticabilmente meglio.

Orlando.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 7 MARZO 1892 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130
sul suolo m. 20.

	Ore 12 ant.	Ore 3 ant.	Ore 6 ant.	Maxima	Minima	Media	Udine-Riva sul mare m. 130	Udine-Riva sul suolo m. 20
Termometro	-2.2	-2.3	-1.5	+0.7	-0.7	-0.9	-1.9	-2.1
Baromet.	745.5	745	745	—	—	—	745.9	—
Direzione derr. sup.								

Note: — Tempo vario

Bollettino astronomico

8 MARZO 1892

	Sole	Luna
Lova ore di Roma 8 23	6 51	0 33 s.
Tramonta	6 51	6 51
Passa al meridiano	12 7 30	6 51
Phenomeni importanti		

Note: declinazione a mezzogiorno vero di Udine — 43.49.

La benedizione del S. Padre al nostro giornale

Il telegramma di felicitazione che, per soddisfare ad un dovere e ad un bisogno del cuore, abbiamo unitamente al S. Padre nostro Leone XIII nella faustissima ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione ebbe la grazia della risposta seguente arrivata ieri per posta. La pubblichiamo a conforto dei nostri amici lettori:

«Roma Vaticano, 5 marzo 1892.

Illmo Molto Revdo Signore,

Ho ricevuto l'altro ieri il suo telegramma, ed ho subito unitamente al S. Padre le felicitazioni ed i voti che ella ha voluto esprimere, per la faccisa ricorrenza dell'anniversario della Coronazione, a nome del benemerito *Cittadino Italiano*. Sua Santità si è degnata di accogliere con particolare gradimento il devoto omaggio, e l'ha ricambiato coll'impugnata Apostolica Benedizione.

Rinaldo Angeli.

Pel cacciatori

La Commissione parlamentare incaricata di studiare il disegno di legge proposto dal Ministero alla Camera relativamente alle concessioni governative, fra le quali le licenze di caccia, ha ora stampato la propria relazione, colla quale propone varie modificazioni al progetto ministeriale.

Innanzi tutto la Commissione approva la diminuzione a L. 10 della tassa per caccia con armi da fuoco, e sopprime invece la tassa proposta dal ministero per sparso di mortaretti, inchiostri artificiali, arcobaleni con fiamma ecc. ecc. dicendola vessatoria, e lo sarebbe di fatto.

Quanto alle uccellande, la Commissione modifica in molte parti il progetto ministeriale, specialmente in ciò che riguarda le norme. Essa aggiunge anche una tassa per la caccia con lucie alla posta, e toglie all'incontro la tassa proporzionale per ogni metro di rete, mantenendola soltanto per le reti fisse usate per le quaglie.

Ma ecco senz'altro le proposte della Commissione. Notiamo a schiarimento, che le cifre tra parentesi, ricordano la tassa proposta dal ministero.

Licenza annuale in quelle Provincie nelle quali i sottodivisi modi di caccia sono permessi:

- a) per bressane e roccoli con passata comuni (non a fischio al volo) L. 50 (50); bressane e roccoli senza passata L. 40 (40).
- b) per parati, copertoni o prodine con contrappesi L. 50 (50); per parati, copertoni o prodine senza contrappesi L. 40 (40).
- c) per reti aperte o verticali fisse non designate a parte L. 40 (40).
- d) per caccia vagante in reti L. 30 (30).
- e) per lanciatori, reti in riva al mare e diluvio L. 150 (120).
- f) per passate con fischio e spauracchio al volo nelle gole e sulle cime dei monti L. 100 (80).
- g) per lacci, trappole, archetti, trabocchetti, destole in ragione d'ogni ettaro di terreno occupato o frazione d'ettaro L. 150 (120).
- h) per boschetti comunque preparati per tordi e uccellini con richiami tesi con le panie come coi lacci L. 30 (30). La tassa è stabilita in ragione dell'estensione del boschetto: sino a 10 are L. 15; da 10 a 20 are L. 25; da 20 a 40 are L. 35; da 40 a 60 are L. 45; da 60 a 80 are L. 55; oltre le 80 are L. 80.
- i) per caccia vagante con penie o pa

